



←
Comparando le previsioni di spesa che la Ue e gli Stati Uniti si preparano a esporre al G8 tra qualche giorno per tentare di far convergere decisioni finanziarie egualmente imponenti agli altri grandi attori, Cina, India, Brasile, Corea entro il 2020, per poi ribadire solennemente nel mese di dicembre a Copenaghen alla grande Conferenza dell'Onu, misure finanziarie tutte guardate sul 2020, troviamo l'Unione Europea con una riduzione di CO2 del 20%, gli Stati Uniti con una riduzione del 17%; per le fonti alternative l'Unione Europea con 18miliardi di euro all'anno, 25milioni di dollari gli Stati Uniti; per l'occupazione l'obiettivo entro il 2020 per l'Unione Europea è di 2milioni e mezzo di posti di lavoro, e per gli Stati Uniti di 5milioni di posti di lavoro. Per la stessa data, per la modernizzazione della rete di trasmissione elettrica, la smart grid, la rete intelligente, gli Stati Uniti hanno annunciato 32miliardi di dollari più 11miliardi per la ricerca e lo sviluppo. L'Unione Europea non ha ancora definito la busta finanziaria per la super grid, e l'abbattimento dei vecchi elettrodotti. Solo in Italia la Terna dovrebbe rimuovere 1200 chilometri dei vecchi.

Nel settore delle rinnovabili sembra raggiunta tra Stati Uniti e il resto del mondo, un'intesa per una priorità per l'eolico, considerato tecnologia matura e reso competitivo con la produzione energetica da carbone, gas o petrolio, i combustibili fossili, dal prezzo politico al chilowattora, che in Italia è tre volte superiore a quello riconosciuto al chilowattora prodotto da gas, carbone o petrolio, e negli altri paesi è il doppio del chilowattora. Dunque un immenso sforzo finanziario con una energia pesantemente sovvenzionata in tutto il mondo, intermittente e in quasi tutte le realtà paesaggistiche disastrosa, Giuseppe Zollino, Convegno Il paesaggio sotto attacco. La questione eolica, Palermo 28 marzo 2009. Segue il solare, nella sua versione fotovoltaica, solare termica, solare termodinamica concentrata. Nelle rinnovabili, inoltre, saranno previste, urbi et orbi, la geotermia, le biomasse, il moto delle maree, l'idroelettrico e i termovalorizzatori. È evidente che tutta questa lunga operazione è stata preparata da una decisione ideologico politica prima. Da varie iniziative di vasta comunicazione dopo, in particolare quella visiva confezionata dal Vicepresidente americano con il suo film *Una scomoda verità*, forse il più potente propagandista dell'ideologia del riscaldamento climatico, poi dal Rapporto del Barone Nicholas Stern, scritto per ordine del Primo Ministro britannico Tony Blair, *Un piano per salvare il pianeta*, che ha prodotto un panico diffuso sui cambiamenti climatici e le loro pretese conseguenze catastrofiche sul futuro della civiltà umana. Il Rapporto Stern è in sostanza un esercizio di propaganda a sostegno della politica del Governo britannico per perse-

Il lungo catalogo delle bugie climatiche

Dalla leggenda delle fonti alternative a quella della scomparsa degli orsi polari

guire un ruolo di leadership mondiale, insieme agli Stati Uniti, in merito ai cambiamenti climatici (*Nessuna emergenza clima*, Nigel Lawson, già Cancelliere dello Scacchiere della Thatcher, Brioschi editore, Milano 2008). Alla base di questo panico non c'è, però, la scienza, se non nella sua versione burocratica, lautamente retribuita e numerica rappresentata dalle migliaia di burocrati e accademici, duemilacinquecento, raccolti dalle Nazioni Unite, su indicazioni dei rispettivi Governi, nell'IPCC- International Panel on Climate Change. Dunque, nella sua sostanza si tratta della forzatura della scienza da parte di una ideologia illiberale e orientata all'autoritarismo (*La verità scientifica non si determina tra l'altro contando le teste*, James Lovelock, Prospect, dicembre 2007, London).

Non aveva torto lo scrittore Michael Crichton, parlando il 15 agosto 2003 a San Francisco al Commonwealth Club, nella sua memorabile requisitoria *Environmentalism as religion, Vero scontro tra verità e propaganda*. Tullio Regge conferma questa rapida deriva verso forme di misticismo in cui il simbolo conta più dei fatti: «La storia è ricca di predizioni fallaci che hanno rinfocolato fanatismi. Orde di guru, per cui la modestia non era una virtù, hanno predetto catastrofi che non si sono mai avverate», *I falsi allarmismi*, Piemme, Asti 2004. Ma forse la più efficace analisi e denuncia di questa manipolazione affidata alla comunicazione mediatica, tv, radio, video e giornali e riviste, l'ha sviluppata nel suo libro recente *Pianeta blu non verde - Cosa è in pericolo: il clima o la libertà?*, editore IBL Torino, 2009, Vaclav Klaus attuale Presidente della Repubblica Ceca, tra i maggiori economisti viventi, che ci esorta a sfidare l'impostura «che non deve rimanere senza risposta da parte dell'opinione pubblica che ragiona razionalmente». Tra le motivazioni aggiuntive segnalò anche quelle di carattere narrativo e involontariamente farsesco rap-

presentate da due cammei della propaganda catastrofista e apocalittica, «Gli orsi polari» e «Gli eschimesi». Per i primi vale il servizio che gli dedicò *Time* nel 2006, «Be worried. Be very worried» (Preoccupiamoci. Preoccupiamoci molto), e in copertina vi era la fotografia di un orso polare su una piccola banchisa di ghiaccio galleggiante che cercava un'altra banchisa su cui saltare, mentre nel testo si leggeva che «gli orsi bianchi polari stanno iniziando ad annegare, e a un certo punto si estingueranno». Mondadori nel 2009 ha riportato nel libro *Stiamo freschi*, di Bjørn Lomborg, questa asciutta dichiarazione dello scienziato, autore del grande best seller *L'ambientalista scettico*, sempre della Mondadori: «Per la



“ Tutte le energie rinnovabili sono intermittenti e sempre aleatorie. In più, oggi come oggi, non sono nemmeno stoccabili ”



Groenlandia, che fa parte della Danimarca, il mio paese, sono un simbolo di orgoglio, e la loro perdita sarebbe una tragedia. Ma la popolazione globale di orsi polari nell'Artico è cresciuta dai 5000 degli anni sessanta ai 25000 degli inizi di questo decennio, con le loro popolazioni in aumento». Mentre ancora più autoironica la considerazione del focus «Cambia il clima, aumentano le malattie», *Corriere della Sera* 15 giugno 2009, che così conclude la sua inchiesta: «Fra gli eschimesi dell'Alaska sono aumentati incidenti, cadute, fratture alle gambe, dovuti al ghiaccio troppo sottile. I ghiacciai si stanno davvero sciogliendo sotto i nostri piedi».

Eppure il grande spin mediatico del global warming antropico non ha evidentemente memoria di tre precedenti analoghi, tre brevi ere di irrazionalità: la dannazione del ddt quando Rachel Carson, con *Silent Spring*, la primavera silenziosa, nel 1962, nel dopoguerra, ferì a morte il ddt, il pesticida che aveva estirpato la malaria, e fu bandito nel paese dove era stato inventato, prodotto e diffuso, con la vittoria nella Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti. Il ddt fu via via eliminato in tutto il resto del mondo. Avendo il merito, per la pressione della opinione pubblica americana, è vero, di creare in conseguenza l'Epa-Environmental Protection Agency, la prima agen-

zia di protezione ambientale al mondo, riducendo, alcuni rischi ma riaprendo con il bando totale i grandi continenti dell'Asia e dell'Africa alla anofele, la zanzara portatrice delle febbri malariche. Seguì, il caso ddt, dal caso di Paul Ralph Ehrlich, con il suo libro del 1968 *The Population Bomb*, con cui annunciava che «negli anni Settanta e Ottanta centinaia di milioni di esseri umani moriranno di fame nonostante programmi di emergenza e di salvezza che verranno avviati da subito», così auspicando come prevenzione una severissima politica di controllo delle nascite in ogni continente. Le previsioni di Paul Ehrlich si rivelarono completamente sbagliate e le sue teorie di pianificazione demografica furono travolte dalla constatazione che muovevano da modelli matematici errati. Donella Meadows, che fu una ricercatrice e produsse il modello matematico su computer "World3" per il Club di Roma guidato da Aurelio Peccei, fornì in tal modo la base conoscitiva di un altro libro celeberrimo *Limits to growth - I limiti dello sviluppo*, che alla luce dei decenni trascorsi risulta per lo più sbagliato nella previsione sulle quantità e sulle durate delle risorse minerarie ed energetiche del pianeta, a cominciare dal petrolio. Producendo, in tal modo, una ondata di diffusa di incredulità nei confronti di ricerche analoghe.

Dimenticando questi precedenti, che pure dovrebbero tornare alla memoria degli attuali zeloti del riscaldamento globale antropico, la maggioranza dei Governi e dei leader politici sembra decisa ad avventurarsi, costi quel che costi, e mai modo di dire fu più calzante, sulla via degli impegni a proposito di un non problema, come Fred Singer, fisico dell'atmosfera dell'Università della Virginia, così riassume: «Perché dovremmo dedicare le nostre scarse risorse a quello che in sostanza è un non problema e ignorare le problematiche reali che il mondo si trova davanti, fame, malattie, negazione dei diritti umani, per non parlare delle minacce del terrorismo e delle guerre nucleari?». A distanza di pochi giorni, quando al tavolo dei G8 si potrà misurare, insieme, la parte autentica e determinata della "rivoluzione verde", con tutte le sue pulsioni chimeriche e le sue inaccettabili imprudenze, e la obbligatoria quota parte di "fiori per il loggione", con le inevitabili tirate retoriche che, serviranno solo a contrabbandare una diffusa ma pudica, anzi virginale, ripresa del nucleare, sotto il pretesto del riaggiornamento degli impianti con le nuove tecnologie esistenti, le dichiarazioni ufficiali che fioccano dalle sedi delle Istituzioni europee sono a dir poco velleitarie. Nel giro di 24 ore

